

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Organo settimanale della Confederazione Generale del Lavoro

Anno IV

Torino, 1° Maggio 1910

N. 174

ABBONAMENTI

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Anno L. 2,50 - Semestre L. 1,25 - Estero doppio

Torino - Corso Siccardi, 12

CONTRO CORRENTE COLLA POSTA

SOMMARIO

Diritto e giustizia (RINALDO RIGOLA) — *Tutti in guardia!* (La Redazione) — *1° Maggio 1910* (Il Consiglio Direttivo) — *Saluto* (Prof. NAPOLEONE ALBERGHI) — *Cronaca Internazionale*: Le lotte nazionaliste nell'organizzazione austriaca — *La Scuola Popolare*: I danni dell'autonomia comunale — *La gigantesca lotta nell'edilizia tedesca* (F. V.) — *Problemi urgenti* (On. GIULIO CASALINI) — *Lo sciopero dei muratori milanesi*: sottoscrizione e crociata — *Tra libri ed opuscoli* (ALFA OMBGA) — *La riforma elettorale* (ALDO ORLANDI) — *La vertenza fra braccianti e massaioli in Romagna* — *Massime di giustizia operaia* — *Le entrate della Confederazione* — *Avvisi e comunicazioni, ecc.*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Siamo d'accordo. Neanche per noi, zucche al vento, il suffragio universale è l'universale panacea atta a sanare tutti i mali, a far diventare intelligenti gli idioti e onesti i birbantini. D'accordo, d'accordo...

Ma appunto perchè non è la panacea, appunto perchè è destinato — secondo che taluno afferma — a lasciare le cose come si trovano, o ad ingrandire le proporzioni dei disagi attuali, o a rinforzare la conservazione, si potrebbe domandare perchè i conservatori lo temano e lo combattano. Vana domanda, peraltro; poichè si sa che il machiavellismo della nostra borghesia non ha confini; le riforme che non si possono combattere colla violenza, si screditano colla maldicenza.

S'accomodino adunque i conservatori di tutte le gradazioni; noi continueremo a domandare se è tempo che l'Italia abbia, finalmente, quel suffragio universale che la Francia possiede fin dal 1848, la Germania dal 1871 e l'Austria da qualche anno. Ed una volta ottenuto, non diremo affatto che il proletariato abbia toccato il cielo col dito. No, ben altre capacità deve acquistare il proletariato per assicurare all'Altezza dei propri destini, che non sia la sola capacità di eleggere i deputati e i consiglieri comunali.

Però dubitiamo forte che un paese sia per evolvere verso superiori forme civili se non è giunto peranco al suffragio universale; ed in questo vi è uno dei principali motivi che ci uniscono alla presente agitazione.

Un popolo senza suffragio universale è un popolo ancora semi-barbaro; onde ne viene che sorge, a un dato momento della storia, la necessità per i partiti di avanguardia e per le classi lavoratrici, di mettere la legislazione propria in regola col galateo politico delle nazioni che si rispettano.

Questa nostra tesi generale ci pare resista a tutte le trepidanze e a tutti i sofismi dei pavidi e dei misoncisti. Si potrebbe comprendere una questione di opportunità sulla riforma del sistema di scrutinio, ma l'opportunità sul diritto di prendere parte alle elezioni non vuol dire altro che il mantenimento di un privilegio.

Ora, che governi apertamente reazionari come quelli del Crispi e del Pelloux abbiano consolidato o tentato di consolidare il privilegio, non fa meraviglia; ma non si potrebbe ammettere che un governo sinceramente liberale e democratico si disinteressasse di questo problema, e sarebbe poi addirittura un'aberrazione, una partecipazione dei socialisti al potere politico senza il suffragio universale.

Certe pregiudiziali politiche sorgono e s'impongono fatalmente per la forza delle cose; il suffragio universale è maturo nella coscienza dei più; poche vigorose scosse dovrebbero bastare a farlo cadere come il frutto dall'albero.

Non dimentichiamoci che la percentuale degli elettori sul totale della popolazione era del 9,34 nel 1892; essa scese nel 1895, in seguito alla legge di reazione del 1894, al 6,64, e raggiunge ora appena l'8,6 0/10.

Talchè, neppure quindici anni di intensa attività operaia e socialista, diretta a far inscrivere i nuovi elettori, valse a ricondurci al punto in cui eravamo nel 1892.

In altri termini: noi abbiamo oggi in Italia un elettore su tre maschi al di sopra dei 21 anni, mentre nei paesi in cui vige il suffragio universale la proporzione è di due su tre. Ora, se si riflette che i maschi adulti non sono che la metà, all'ingrosso, degli italiani — giacchè la donna è ingiustamente privata di ogni e qualsiasi voto — si vede quanto sia ristretto il numero di coloro che esercitano la sovranità. Se si riflette ancora che a formare percentuali così minime concorrono in proporzioni minori le classi più povere e più numerose; e, infine, se si pensa che i pochi proletari muniti del voto sono facilmente vittime degli inganni dei ricchi e dei

potenti, si comprende perchè la pressione politica della classe lavoratrice sia poca o nulla.

La scarsità del numero degli elettori fa sì che non siano possibili nette distinzioni di partiti e di programmi; l'ipocrisia bloccarda e populista eretta a sistema, deriva manifestamente dalla nostra debolezza.

Il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale darebbero modo a tutti di esprimere i propri convincimenti; nessuno sarebbe più costretto, come ora spesso avviene, di tacere le sue particolari convinzioni per associarsi a quel qualunque candidato imposto dalle maggioranze o dall'opportunità del momento a tutto scapito della formazione delle idee e del carattere politico.

Non disconosciamo l'utilità di sane collaborazioni, mutabili e transitorie, tra partiti affini o frazioni di uno stesso partito; ma queste non devono impedire che il corpo elettorale possa far atto di sincerità e di libertà nelle urne.

Concludendo, dunque, la classe lavoratrice è per il suffragio universale e per la rappresentanza proporzionale, per le ragioni di indole generale comuni a tutta la democrazia avanzata, e per i suoi specifici interessi di classe. La sua tattica comanda di valersi di tutti i mezzi nella lotta per la propria emancipazione. I suoi congressi stabilirono essere suo dovere penetrare con proprie delegazioni tanto nei corpi tecnici e consultivi dello Stato, quanto nei poteri legislativi ed amministrativi.

Nel presente stato di cose questa schietta azione di classe non è possibile. D'altra parte ognuno ha soff'occhio lo spaventoso guazzabuglio creato dalla insincerità e dalla meschinità delle nostre lotte elettorali: repubblicani che volano per monarchici e monarchici elettori di socialisti sono all'ordine del giorno. E ciò, s'intende, tutto a maggior gloria delle idealità future.

No, non sarà il toccasana nemmeno il suffragio universale; esso, però, rappresenta in questo momento la sola speranza che resti al proletariato di togliersi dal martoriante letto di Procuste in cui lo ha costretto la presente basezza. Il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale sono essenzialmente il diritto e la giustizia.

Ecco perchè all'appello di oggi le organizzazioni sindacali rispondono: presenti!

RINALDO RIGOLA

Tutti in guardia!

Già rivolgemmo preghiera ai giornali amici di dare la maggiore diffusione all'appello, da noi pubblicato nel N. 172, che, all'inizio della gigantesca lotta degli edili della Germania, quella Federazione dei Muratori e degli operai ausiliari edili dirigeva ai fratelli d'Italia, per incitarli a compiere atto di solidarietà, non recandosi sui luoghi del conflitto fino a che le sorti del medesimo non fossero decise. Ora ci telegrafano da Amburgo, 27 aprile:

Arrivano giornalmente a Bregenz vagoni di italiani diretti Germania. Pretendono denaro. Tratteneate partenza, divulgate stampa notizia serrata. Podgornik.

E' chiaro. Gli ingaggiatori tedeschi trovano a frotte i crumiri italiani, i quali poi pretendono del denaro dall'organizzazione per non compiere la loro infame opera di tradimento. Occorre esercitare la massima vigilanza.

La Federazione Edilizia e gli Uffici di emigrazione hanno disposto per una sorveglianza interna e per i controlli alle frontiere italiane; la Muraria Svizzera penserà dal canto suo alla frontiera tedesca. Ma tutto sarà vano se non aiuteranno le organizzazioni locali.

La stampa del proletariato è pregata di dare la notizia e di divulgare la conoscenza dell'immensa serrata tedesca.

CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Manifestazione Mondiale del 1° Maggio

Compagni Lavoratori!

La data del 1° Maggio è sacra alle affermazioni del proletariato che lotta a distruggere i privilegi di classe per istaurare la giustizia economica e la libertà sostanziale; il che non sarà se non quando — la terra e gli strumenti del lavoro rivendicati alla collettività operaia — la società potrà essere riorganizzata sulla base di un diretto intervento dei lavoratori nel governo della produzione e nella distribuzione della ricchezza.

Questa mèta è ancora lontana. Nullameno s'intravede ch'essa è raggiungibile e il movimento proletario mondiale vi tende fatalmente. Con la doppia forza dell'organizzazione sindacale e della pressione politica, i lavoratori hanno fatto notevoli conquiste, specie nei paesi che si trovano alla testa del progresso sociale.

Anche il proletariato italiano ha imparato a valersi del diritto sindacale; questo però non gli basta. Le sue condizioni morali e materiali persistono a mantenersi deplorabili: su di lui pesa la vergogna dell'analfabetismo, la corruzione politica e l'ingiustizia di un sistema tributario tormentatore dei consumi.

I poteri legislativi, in completa disorganizzazione, si rivelano incapaci a risolvere qualsiasi problema operaio. Si fa sempre più strada nel popolo la convinzione che sia necessario un profondo rinnovamento della vita pubblica col risalire alle fonti della sovranità popolare.

Lavoratori d'Italia!

Il 1° Maggio di quest'anno deve essere particolarmente dedicato all'agitazione per il Suffragio Universale. Al diritto sindacale deve andare congiunto il diritto elettorale libero da tutte le restrizioni e dalle pastoie burocratiche.

La Confederazione Generale del Lavoro vi invita dunque a rendere veramente solenne ed eccezionale la pubblica manifestazione. Siano portate nei comizi e nelle riunioni quelle rivendicazioni per cui si combatte strenuamente da anni. Si gridi per la centesima volta alla borghesia sorda e dimentica che vogliamo la scuola, il pane e la casa a prezzi tollerabili, la legislazione sociale e la pensione di vecchiaia. Ma in special modo si faccia presente alle masse che per conquistare queste cose ci vogliono quelle armi politiche che la civiltà fucina ed appresta ai popoli più degni e più evoluti.

Basta con le crisi, colle dilazioni, coi mezzi termini di governo. Vogliamo un radicale mutamento di rotta col chiamare tutte le forze del proletariato a prendere parte alla vita pubblica del paese.

Viva il Suffragio Universale! Viva il Primo Maggio!

Dalla Sede Sociale: Torino, 15 Aprile 1910.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

CRONACA INTERNAZIONALE

Le lotte nazionaliste nell'organizzazione austriaca.

Nel *Correspondenzblatt* del 23 aprile, Deutsch pubblica un articolo sui conflitti nazionalisti nell'organizzazione operaia austriaca, nel quale rileva come, dal 1904, il conflitto tra federalisti e centralisti non si è mai calmato nel movimento sindacale austriaco. Fallo il tentativo di fusione della Commissione sindacale centrale ceco-slava di Praga con quella generale di Vienna, il conflitto scoppiò con rinnovata violenza. Ma mentre prima la lotta si era limitata alla opportunità di avere alla testa del movimento operaio una Commissione generale dei Sindacati centralizzata o invece distinta nazionalmente, dopo il 1904 i federalisti czechi propugnarono, oltreché uno smembramento nazionale della Commissione generale, uno smembramento nazionale delle singole organizzazioni professionali unitarie, rinunciando alla base internazionale del movimento operaio.

Fra i fautori del nazionalismo sindacale e i centralisti internazionalisti non poteva decedere che la lotta, colla quale ai federalisti nazionalisti riuscì di spezzare un certo numero di unioni professionali centralizzate, senza però poter staccare dalle unioni centralizzate la maggioranza degli organizzati czechi. Gli organizzati czechi dell'Austria inferiore e della Moravia rimasero, in grande maggioranza, fedeli all'internazionalismo; solo in Boemia i federalisti erano riusciti a conquistarsi un largo seguito. Ma in queste ultime settimane, il tentativo dei federalisti di estendere la loro influenza anche fuori della Boemia, ha portato a gravi avvenimenti nel movimento sindacale della Moravia.

In Brünn, i dirigenti del Partito Socialista hanno fatto una attiva propaganda contro il centralismo sindacale, sollevando le proteste delle organizzazioni fedeli al centralismo, le quali, nel febbraio scorso, in una numerosa adunanza, invitarono il Partito Socialista ceco a richiamare, da Brünn, Vánek e Tusar, i principali responsabili del conflitto.

Questi però, nell'organo socialista di Brünn, iniziarono una selvaggia campagna contro i centralisti sindacali, dichiarando che « lo spirito di dominazione tedesco » minaccia gli operai czechi, e che il centralismo sindacale non è che una nuova faccia del centralismo tedesco nell'amministrazione dello Stato austriaco, che sta facendo bancarotta, e che avrà, come questo, le più funeste conseguenze per il proletariato delle nazioni austriache non tedesche. I segretari czechi delle organizzazioni, fedeli alla unità sindacale, sono chiamati a « segretari pagati da Vienna », cioè individui venduti e traditori della nazione.

Il conflitto di Brünn diventò, ben presto, un conflitto non più soltanto locale, e gli organi centrali del Partito dovettero intervenire. I socialisti tedeschi dell'Austria raccomandarono di non portare nel Partito il conflitto che si era scatenato nei Sindacati: e, in principio, anche la Direzione del Partito Socialista ceco si dichiarò dello stesso avviso.

Ma i giornali politici czechi non cessarono dalla loro guerra, mentre la Direzione ceca del Partito Socialista abbandonò presto la sua neutralità; e, in una seduta della fine del mese scorso, si dichiarò apertamente per i federalisti, facendo dei centralisti, senza acciacciarsi dal Partito, dei « compagni di secondo grado ». Nel voto che emise, essa dichiarò necessario rendersi indipendente, unificando il movimento socialista ceco col movimento sindacale ceco, e afferma che « come i compagni czechi organizzati politicamente hanno un'unica organizzazione suprema nella Direzione ceca del Partito, eletta dal Congresso dei socialisti czechi, così la suprema istanza dei soci organizzati sindacalmente del Partito Socialista ceco non può essere che la Commissione sindacale ceca ».

Questo violento intervento della Direzione del Partito a favore dei federalisti suscitò la più viva opposizione da parte degli unitari.

Per il 3 e 4 aprile i federalisti moravi avevano annunciato un Congresso a Brünn, e i centralisti convocarono pure un Congresso proprio.

Al Congresso degli organizzati centralisti parteciparono 207 delegati di 28.804 organizzati; inoltre, 38 rappresentanti di unioni centrali di mestiere e 11 redattori di giornali. Il relatore Jura rilevò che « il deliberato del Comitato Esecutivo del Partito Socialista ceco significa che si intende sottoporre le organizzazioni al controllo del Partito. Come organizzati e come socialisti dobbiamo dichiarare che nessuno ha il diritto di immischiarsi nelle organizzazioni e che non intendiamo essere sotto curatela. Si vuole spezzare l'organizzazione, ma noi sapremo difenderla ». Il Congresso votò poi entusiasticamente un ordine del giorno nel quale si afferma che « il principio fondamentale dell'organizzazione del proletariato ceco deve essere quello della lotta di classe e dell'internazionalismo. Nell'azione pratica è necessaria una divisione di lavoro fra l'organizzazione sindacale e quella politica. La lotta sindacale non sopporta tutela di sorta; e il Congresso è convinto che essa non può essere condotta che sulla base dell'internazionalismo e dell'accertamento sindacale.

« Alla concentrazione del capitale noi opponiamo la concentrazione delle nostre forze; alla concentrazione degli sfruttatori, quella degli sfruttati; alla concentrazione della brutalità degli sfruttatori, quella dello spirito di sacrificio e dell'entusiasmo dei proletari.

« Soltanto mediante una organizzazione unitaria veramente internazionale è possibile conquistare i due milioni di operai che, per quanto muniti per la organizzazione, ne restano ancora lontani. Per la lotta diretta a migliorare le condizioni della classe operaia, diretta a propaganda in questo Stato dilaniato dai conflitti nazionalisti della borghesia, una organizzazione sindacale unitaria è una necessità vitale.

« Le organizzazioni sindacali separatiste, — ispirate al concetto della divisione degli operai secondo la loro nazionalità, — danneggiano l'unità d'azione e la solidarietà internazionale; e perciò, come internazionalisti e assertori del principio della lotta di classe, non possiamo che combatterle ».

L'ordine del giorno si chiude colla dichiarazione che gli unitari czechi intendono continuare a lottare insieme a tutti i compagni proletari delle altre nazionalità austriache, sotto la bandiera dell'organizzazione unitaria centralizzata del proletariato austriaco di tutte le nazionalità, lasciando ai propagatori della scissione la responsabilità delle conseguenze della loro azione.

Venne poi decisa la pubblicazione di un organo sindacale degli organizzati centralisti moravi, onde renderli indipendenti dall'organo socialista-nazionalista, il *Rovarsk*.

Al Congresso dei separatisti parteciparono, invece, 150 delegati di 111 Sezioni, più 50 fiduciarci di organizzazioni. Gli oratori furono tutti uomini politici, cioè i dirigenti del Partito Socialista: Nemeč, Vánek, Tusar, ecc.

Il Congresso deliberò di creare una propria Commissione sindacale morava, che sarà una parte della Commissione sindacale di Praga.

Così la lotta tra centralisti e federalisti del movimento sindacale si è trasformata in una profonda crisi del socialismo ceco, che danneggia seriamente tutto il movimento operaio austriaco. Gli avversari borghesi sono i soli a rallegrarsene, e la stampa borghese-nazionalista ceca è festante, perché vede che il socialismo ceco ha fatto proprio lo stesso programma propugnato da anni dalla borghesia nazionalista.

Deutsch spera che il sano senso di classe del proletariato ceco saprà far superare al movimento sindacale ceco questo doloroso momento e ridare nuova spinta alla lotta di emancipazione del proletariato internazionale.

La Scuola Popolare

V. — I DANNI DELL'AUTONOMIA COMUNALE.

Le tristi condizioni della scuola elementare, quali risultano dai dati riassunti nei precedenti numeri, sono da attribuirsi, — sempre secondo la relazione ufficiale, — alle deficienze dell'ordinamento attuale della scuola, perché i mezzi amministrativi, finanziari e morali non consentono quella espansione delle condizioni scolastiche, che è indispensabile per conseguire la pienezza dei risultati che si debbono ragionevolmente attendere dall'opera della scuola.

Sotto il riguardo amministrativo, la legge delinea un sistema in cui all'amministrazione comunale è attribuito l'onere dei servizi, ed al Sindaco un potere di vigilanza sui doveri individuali dei singoli; cosicché, nell'attuazione pratica, il capo dell'amministrazione comunale, non solo anticipa il zelo dell'ufficiale del Governo nella ricerca degli obbligati all'istruzione elementare, ma lo persuade ad operare in senso opposto; per cui la coscrizione scolastica rimane, nel fatto, una sterile affermazione, che nessuna vigilanza può rendere effettiva. E anche a capo delle Commissioni di vigilanza, create dal regolamento generale del 1908, venne posto il Sindaco; sicché queste Commissioni non si costituiscono nella maggior parte dei casi o non funzionarono; e ciò malgrado l'azione dell'autorità centrale.

Nò maggiore efficacia ha l'opera dell'ispettore scolastico e del capo dell'amministrazione provinciale, che si frange contro l'impossibilità in cui sono molti Comuni di formare i loro bilanci o di sostenere gli oneri attuali per tutti i pubblici servizi dei quali sono investiti. Le condizioni miserabili finanziarie dei Comuni sono note e sono esse una fra le principali cause per le quali i Comuni non fanno ciò che la legge li obbliga a fare. Ma oltre a queste cause d'ordine finanziario, hanno notevole peso nella crisi della scuola, cause di ordine morale; cioè i contrasti della politica locale.

« Spesso non mancano coloro che sono indotti a considerare l'elevamento intellettuale e morale del popolo, come un elemento perturbatore nel consueto andamento delle cose locali, e temono che la scuola possa concorrere a combattere il potere di coloro che ad esso credono di aver diritto quasi tradizionale... Queste varie correnti, che sono nocive alla scuola, diventano anche peggiori nei piccoli centri, perché esse si comettono agli interessi di persone o di piccoli gruppi: antipatie personali, ingiuste pretese, il desiderio di favorire amici e parenti, dissidi elettorali, ed altre molte ragioni, forse, anche meno confessabili, sono altrettante cause di avversione, che talora si elevano contro il maestro, turbando la tranquillità del suo spirito e non possono non riflettersi dannosamente sulla scuola ».

Appare, così, dall'esperienza fatta fino ad ora, necessaria la sostituzione dell'ente comunale nell'amministrare gli interessi della scuola.

Per quasi quarant'anni, dal 1859 fino a questi ultimi anni, e più precisamente fino alla legge del 1904, lo Stato si è mantenuto quasi spettatore passivo del movimento della Scuola Popolare; gli è

bastato di delineare il sistema, ma ha lasciato alle iniziative del paese l'attuarlo.

La legge del 1859, mentre aveva sancito i due principi fondamentali della obbligatorietà dell'istruzione elementare nel grado inferiore e della gratuità della istruzione primaria in generale, lasciava ai Comuni di provvedervi, non solo secondo i bisogni dei loro abitanti, ma anche « in proporzione delle loro facoltà » e lasciava alle autorità comunali, colla direzione delle scuole, la nomina e la carriera dei maestri.

Anche la legge del 1877 — che si propose, con una serie di provvedimenti, di rendere effettivo l'obbligo proclamato dalla legge del 1859 e rimasto per ben 17 anni come l'espressione di un semplice voto — ha dato risultati appena valutabili, per la resistenza negli stessi organi chiamati ad applicarla, aggravata dalla quasi generale indifferenza per il problema della scuola e specialmente dallo stato disgiunto delle finanze comunali.

Però, a poco a poco, lo Stato acquista coscienza dei difetti dell'ordinamento attuato dalla legge del 1859, sostanzialmente rimasto immutato anche con quella del 1877, e un effettivo e notevole progresso è segnato dalla legge del 1904 e un più audace passo è fatto con quella del 1906 per le provincie meridionali.

Colla legge del 1904, riconoscendo provenire la inosservanza della legge dalla deficienza dei mezzi, e pur limitando il suo compito a rafforzare gli organismi esistenti, lo Stato tolse al servizio dell'istruzione il carattere di servizio esclusivamente comunale, che non ammette intervento men che indiretto da parte dello Stato. La legge del 1904 apre lo spiraglio alle future riforme, e, pur senza decisamente risolverlo, affronta il problema nella sua parte essenziale e vitale, facendo dell'istruzione popolare un servizio cumulativamente affidato allo Stato e ai Comuni insieme.

Così il Comune che per la legge Casati non aveva obbligo di provvedere alla Scuola Elementare con tutte le sue entrate, e che per la stessa legge del luglio 1877 sulla istruzione obbligatoria poteva, in certi casi, esimersi dall'obbligo di istituire la Scuola, è ora tenuto a provvedere all'istruzione primaria con tutti i suoi cespiti, senza che in alcun caso si ammetta la possibilità che esso non sia in grado di sottostare all'onere relativo. E d'altro canto all'assoluta e generale imposizione dell'obbligo del Comune corrisponde un concorso vero e proprio dello Stato, un corrispettivo delle maggiori spese imposte ai Comuni, che sostituisce il sistema adottato dalla legge Casati dei sussidi eventuali, distribuiti dallo Stato discrezionalmente.

L'integrazione dello Stato non solo da contingente diventa necessaria, ma si fa sempre più determinata ed elevata nella misura fin ad uguagliare la totalità dell'onere aggiunto dalla legge posteriore.

La legge del 15 luglio 1906

concernente i provvedimenti per le Provincie Meridionali, per la Sicilia e la Sardegna, fa passi anche più decisi in quanto lo Stato crea, a proprie spese, la Scuola Elementare inferiore, lasciando al Comune di fornire solo il locale, e 2000 Scuole serali e festive per adulti analfabeti; assume a suo carico i due terzi e la metà della spesa per eventuali sdoppiamenti delle classi inferiori e superiori, stanziando a ciò 600.000 lire, ammontabili secondo i bisogni; concorre per un terzo della spesa nella costruzione degli edifici scolastici e riduce a 1,5 % l'interesse a carico dei Comuni dei mutui di favore da questi stipulati colla Cassa Depositi e Prestiti, stanziando per concorso e i mutui, per un decennio, un milione all'anno; rende obbligatoria, quando sia necessaria, la costruzione degli edifici scolastici; stanziava una somma di 250.000 lire per tante indennità da L. 100 a favore dei maestri delle scuole rurali ed obbligatorie non classificate, residenti in luoghi particolarmente disagiati; stanziava anche una somma di L. 250.000 all'anno come contributo alla Istituzione di direzioni didattiche; crea 50 nuove circoscrizioni didattiche, aumentando di 50 posti l'organico degli Ispettori scolastici e stanziando a tale scopo un aumento di fondo di L. 164.000; stanziava oltre L. 300.000 al fine di promuovere l'assistenza scolastica (refezione scolastica, distribuzione d'indumenti, di libri di testo od altro occorrente all'istru-

zione) e L. 450.000 per l'istituzione ed il mantenimento dei giardini ed Asili d'Infanzia; crea, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, una Commissione centrale, alla quale spetta di dichiarare, su proposta del Consiglio Provinciale Scolastico, che un Comune ha contravvenuto ai suoi obblighi scolastici. In tal caso un Direttore scolastico, designato dal Provveditore della Provincia, sarà inviato in quel Comune, per assumere la direzione dei servizi scolastici, coi poteri di un Commissario Prefettizio. Infine, per l'art. 77, si iscrisse nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione la somma di annue L. 530.000 allo scopo di estendere queste disposizioni alle Provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, Perugia, Roma, e alle isole d'Elba, Caprija e Giglio, eccettuato il Comune di Roma.

Come si vede, l'ingerenza dello Stato nella vita e nello sviluppo della Scuola primaria, ha fatto qui un passo decisivo; mentre i risultati conseguiti finora nel campo dell'istruzione elementare e popolare sono la dimostrazione più significativa dell'insufficienza dell'ordinamento scolastico attuale a soddisfare i legittimi, crescenti bisogni dell'educazione popolare in Italia.

LA GIGANTESCA LOTTA nell'edilizia tedesca

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, 21.

(f. v.) — Finora non è possibile abbracciare d'uno sguardo complessivo il campo di battaglia; gli eserciti non hanno schierate ancora tutte le loro forze, le posizioni non si sono delineate; perdurano incertezze, esitazioni, divergenze nel campo degli imprenditori.

L'azione rapida, risoluta, schiacciante che essi si ripromettevano è venuta a mancare; è un buon segno per i lavoratori e la lottanza dei provocatori avrà subito certo una scossa.

Intanto le cifre dei serrati, divulgate dagli uffici telegrafici, subiscono delle riduzioni: come avviene sempre in questi casi, si vide grosso, si esagerò con intenzione di atterrire, si amplificò per amore delle cose enormi. Ed è bene che così sia, bene per tutti perché il danno generale sarà minore, bene per gli operai che vedono aumentare le probabilità di vittoria.

In molte località le cifre annunciate dei serrati superano quelle dei lavoratori stessi. Interi gruppi di imprenditori — degno d'essere citato fra questi il presidente stesso della Lega Wurtemberghe — non si dimostrano solidali colla Lega padronale; molti hanno ridotto la serrata ad un minimo, altri lasciano apparire l'intenzione di riprendere tosto il lavoro; in parecchie regioni le trattative per un'intesa approdò o promette di approdare.

Sono specialmente i piccoli imprenditori che manifestano sensi di ribellione alle decisioni prese dalla Lega, la quale progetta di boicottarli togliendo loro i viveri, cioè i materiali da costruzione mediante accordo coi fornitori.

Vi sono imprenditori, come nella provincia di Posen, che manifestarono il desiderio di evitare la serrata in modo inaccettabile, proponendo agli operai di uscire dalle organizzazioni; la proposta, naturalmente, non venne accettata. — Altri imprenditori della medesima regione tentarono giustificare la serrata emanando un proclama che denuncia le eccessive pretese degli operai, mentre gli operai non hanno avanzata, finora, nessunissima pretesa, limitandosi ad una posizione di difesa. Tutti questi procedimenti diversi degli imprenditori, anche quelli ispirati da malanimo e da menzogna, dimostrano la mancanza di unità, l'indecisione nelle mosse degli avversari. Ben diversa l'impressione dettata dalla massa dei lavoratori.

Voi sapete già l'unanimità nelle risoluzioni prese, la rigorosità nelle disposizioni, lo spirito di sacrificio, la serietà e la risolutezza dimostrati. Non si verificano dissensi per conflitti d'interesse fra le diverse categorie; neppure il sentimento religioso e il rancore derivante dalle polemiche dei partiti vale a rompere il caldo sentimento della solidarietà d'interessi. Fino qui i lavoratori non possono registrare nulla di passivo nella campagna dovuta intraprendere; l'estensione del campo di combattimento accennò lavoratori di regioni lontane dall'opera quotidiana di propaganda od a questa refrattari.

Nei cortei, nelle quartе classi dei treni che li trasportano pigiati nei loro paesi, la parola che in questi giorni illustra il fatto doloroso e mostra i rapporti fra la lotta economica, le privazioni ed i disagi e le cause generali che li determinano ed i partiti che ne sono responsabili, non cade su terreno arido. Fino ad oggi dunque gli effetti del gigantesco conflitto non sono certo malefici e gli auspici per un buon esito non mancano. — Giova sperar bene.

In Berlino i muratori tengono questa sera oltre venti adunanze; ordine del giorno: « Relazione e deliberazione sul risultato delle trattative in corso ». Risultato, come sapete, fino ad ora negativo. Gli ausiliari tengono sullo stesso ordine del giorno quindici assemblee. I Comitati delle quattro organizzazioni operaie, ed il Comitato della Lega padronale di Berlino, allo scopo di appianare le divergenze persistenti, si accorciarono di ricorrere all'Ufficio di conciliazione del tribunale industriale di Berlino. La discussione, avviata dalle ore nove di stamane, continua e, fino ad ora, a sera inoltrata, non si è ne sa nulla. Forse, prima che questa vi arrivi, il telegrafo vi annuncerà un componimento, perché ambo le parti dimostrano sensi concilianti, e per gli operai sarà tanto più facile respingere l'assalto degli imprenditori intransigenti, quanto più la lotta sarà circoscritta.

Ad una generalizzazione del movimento, e ad una centralizzazione dei poteri, ad un contratto uniforme e di scadenza simultanea, mirava e mira la Lega padronale, come diffusamente espose il nostro redattore; qui il punto essenziale della contesa; e su questo punto essenziale, per quanto sia ora avvertito dai pronostici, pare che gli imprenditori saranno battuti.

L'anno professo Napoleone Alberghi, anima forte e gentile di poeta e di gariboldino, richiesto di un suo scritto per questo nostro numero speciale, ci inviava molto gentilmente — e noi gliene siamo altrettanto grati — questo nobile

SALUTO

Noi siamo le eterne polle,
che alle assetate colle
portiamo l'onda infinita
dal gorgo della vita;
noi siamo il cor che batte
nelle sue fibre intatte,
mentre la forza crea
nel lampo dell'idea;

noi siamo le braccia iguide
che s'alzan sull'incude,
e affondan pazienti
i vomeri lucenti;
ed i domati acciari
volan di là dai mari,
e d'abbondanza i rivi
crescon la gioia ai vici:
ma siamo ancora i mille
che l'aride pupille
sbarran guardando muti,
nella notte sperduti;

che usciti al dì novello,
coll'ascia e col martello
abbatteranno, in festa,
la scuola foresta!
O tempo, affretta l'ora;
o sospirata aurora,
o primo maggio splendi
e i nostri petti accendi!
Presso o lontan segnato
abbia la metà il fato,
ecco, fra squilli e squilli,
passano i tuoi vessilli;
passan, gridando avanti,
sopra i confusi infranti;
e la ripata prole
porta negli occhi il Sole!

NAPOLEONE ALBERGHI

PROBLEMI URGENTI

I bisogni della produzione.

Il problema fondamentale, quello in cui possono radicarsi tutte le audacie, come tutte le più fervide speranze, è un problema di produzione.

Finché l'importazione di manufatti e di prodotti del suolo sarà alla com'è ora, senza che vi corrisponda una esportazione egualmente significativa; finché la nostra industria non avrà la consistenza della grande industria, come si è sviluppata nei paesi industriali; finché larghe zone di territorio rimarranno incolte e deserte, e molte altre riceveranno una cultura che impoverisce il suolo e non dona ricchezza; finché la potenza del consumo rimarrà limitata, e, in una parola, il paese — salvo alcune regioni fortunate — rimarrà povero in tutte le sue classi produttive, ogni intrinseca ragione di giustizia, ogni bisogno di alti salari, ogni santa aspirazione verso un più alto livello di vita troveranno un baluardo inviolabile. In questo stato di cose l'arma più rivoluzionaria, più profondamente rinnovatrice è rendere attiva, intensa, febbrile, la vita economica del paese.

Questo problema — ed era naturale — ha affaticato la coscienza delle classi dirigenti, interessate anch'esse allo sviluppo della produzione e della ricchezza. Esse avevano dinanzi due vie: quella rapida e pronta della produzione doganale, che può, in breve volgere d'anni, far fiorire qualche industria, concedendo a piccoli gruppi benefici altissimi pagati dai consumatori inevitabilmente; e quella aspra, faticosa, della libertà che non chiede allo Stato sacrifici, o ne chiede solo di legittimi, che desta energie e crea ricchezza senza spremerle ai più, ma per virtù di perfezionamenti sempre più grandi. Le classi dirigenti italiane scelsero la via più facile, anche se socialmente più pericolosa. Fondarono alcune industrie, arricchirono alcuni gruppi capitalistici: i cotonieri, gli zuccherieri, i siderurgici, i granitici; riuocarono il costo della vita, infranarono l'espansione dei consumi, e quindi, per indiretta via, frenarono, ostacolarono lo sviluppo industriale e tecnico-agricolo del paese, che pur dicevano di voler favorire.

Questo il fondamentale problema che deve preoccupare costantemente tutti, se non vogliamo essere dei volgari empirici.

La vita sociale è così varia e complessa che tutte le formule assolute e rigide contengono solo una parte della verità. Voler costringere l'attività di un popolo nei limiti di un credo dottrinale, è volerla sterilire. Perciò nel porre la questione della nostra attività economica non si può richiedere che immediatamente e in blocco si passi da un regime di protezionismo ad oltranza ad un regime liberista per eccellenza, ma è necessario accedere alle tendenze di una sempre maggiore libertà economica rafforzando e l'industria e l'agricoltura, non coll'arma empirica della tariffa doganale, ma con tutte quelle risorse multiforini che non sono armi a doppio taglio, ma che, quali la riforma tributaria, la politica dei trasporti, le franchigie delle materie prime, l'associazionismo agricolo e via via, possono aiutare potentemente la produzione senza chiedere ai consumatori un sacrificio sproorzionato.

La politica dell'abitazione.

Tre ostacoli si frappongono alla risoluzione di questo grande problema economico e morale, la tiepidezza del Governo, l'apatia degli interessati stessi e la visione irreal, fantastica dei rimedi.

Su questo, come in altri morbi sociali, i semplicisti trovano facile rimedio nell'asprezza e nella violenza della legge. Ad essi pare che uno stringimento di freni, una specie di ordine perentorio ai privati di non chiedere affitti elevati, possa essere il toccasana insuperabile. Contro questo errore funesto, che avrebbe creato un'illusione prima, uno sconcerto amarissimo poi, coll'inevitabile maggiore carezza delle pigioni, bisogna regire con tutte le forze.

Il problema degli alloggi non lo si risolve, non lo si attenua se non si fabbrica di più e se non si distruggono le cause artificiose e malsane di alto costo delle costruzioni. Quindi non ostacoli all'edificazione, ma richiamo di tutte le migliori energie economiche a quest'industria.

Senza un centesimo di aggravio per i contribuenti, senza il minimo pericolo per le finanze pubbliche, sarebbe possibile dotare gli Enti dei ferrovieri, dei subalterni, degli impiegati in genere, di capitali sufficienti alle singole necessità. Si creerebbe un grande demanio nazionale a favore dei pubblici impiegati, si doterebbe di alloggi ad affitto invariabile, si porterebbe indirettamente un possente aiuto al problema della casa nei centri maggiori.

Suffragio universale.

Il suffragio universale esiste già di fatto in alcuni Collegi. Con una maggiore estensione del voto non si aumenterebbe sensibilmente il Corpo elettorale.

Nonostante ciò i Collegi rimangono infedelti alle più presuntezze nulle.

Allargato il suffragio rimarrebbe pur sempre il punto debole del Collegio uninominale. Esso è la serra calda per le candidature di carattere personale, il vivajo di tutte le rappe politiche; è la riserva di tutti i Ministri. Non mancano certo le eccezioni, ma se la vita politica è così stagnante palude, essa lo deve al Collegio uninominale.

Il meccanismo è semplice. L'elettore segue il deputato, non per il concetto politico, che esso personifica, non per il partito politico che ha disposto, ma per i favori che può ricavarne. Il deputato segue gli interessi suoi e del suo gruppo; non manca di pagare la cambiale scoperta; gli elettori sono esauditi e il deputato fa il comodo suo. E così si stabilisce un cerchio di ferro da cui il Paese non riesce ad uscire.

Un tale sistema è intollerabile. Bisogna dare ossigeno alla lotta elettorale, fare che i partiti si organizzino saldamente, che le lotte politiche diventino lotte di interessi economici, di correnti politiche, di idealità sociali. E non c'è che una via: lo scrutinio a larghi Collegi, colla rappresentanza proporzionale.

Se in questa riforma il partito socialista verrà momentaneamente travolto, nelle sue fortune elettorali, non importa. Esso si leverà purificato da alcune delle piccole miserie umane da cui è oggi pur esso travagliato.

Giulio Casalini.

LO SCIOPERO DEI MURATORI MILANESI

Sottoscrizione nazionale.

Prima lista.

Federazione cooperative milanesi di produzione e lavoro — Milano	L. 5000 —
Cooperativa muratori — Milano	> 5000 —
> lav. stuccatori — Milano	> 1500 —
> scarpellini	> 633 80
> lav. marmisti	> 487 30
> braccianti	> 300 —
> doratori, verniciatori	> 430 —
> falegnami, ebanisti	> 222 85
> lattonieri	> 291 17
> pittori, imbiancatori	> 498 —
> suoliani	> 429 15
> sabbionai	> 200 —
> scarpellini del Lago Maggiore	> 202 95
> seletciatori di Affori	> 257 —
Sindacato Nazionale Ferrovieri di Milano	> 300 —
Camera Lavoro — Ferrara	> 100 —
Legg. braccianti S. Gimignano	> 10 —
Ricciardi Cesare — Milano	> 20 —
Rigola Rinaldo — Torino	> 8 30
D'Aragona Lodovico	> 6 60
Chiametti Luigi	> 5 60
Orlandi Aldo	> 5 —
Scavarda Edwige	> 1 30
Boccardo Vincenzo	> 1 —
On. Felice Quaglinio	> 50 —
Borghesio Giuseppe	> 40 —
Quaglinio Giovanni	> 40 —
Mazzini Celso	> 40 —
Gatta Maria	> 24 —
L...	> 10 —
Dalla Lega muratori di Modena	> 150 —
Dai compagni Arrigo Natale e Castello Giovanni	> 2 —
Da un gruppo di compagni di Morazzone	> 16 —
Dalla Società Fattorini della Staz. Centrale	> 150 —
Dai compagni Gelera Luigi	> 2 —
Dalla Federazione Vetrari (1° versamento)	> 200 —
Dalla Società sabbionai di Milano	> 100 —
Dal Circolo Risorgimento di Niguarda	> 50 —
Dal compagno Longhi Domenico di Carpi	> 5 —
Dalla Lega lavoratori in carrozze	> 2 20
Dal compagno Ghidotti Rodolfo (rinuncia al sussidio)	> 8 —
Dal compagno Calegari Giovanni (rinuncia al sussidio)	> 5 —
Dalla Cooperativa sabbionai di Milano	> 40 —
Dalla Lega muratori di Voghera	> 50 —
Dalla Lega muratori di Maregolo (Parma)	> 5 55
Dai compagni di Varese raccolte in seguito ad una conferenza dell'on. E. Chiesa	> 39 —
Dalla Cooperativa di consumo di Bollate	> 20 —
Dai consiglieri della Cooperativa di consumo di Bollate	> 8 30
Dalla Lega scarpellini di Voghera	> 10 —
Totale	L. 16.927 07

Somme pervenute posteriormente:

Dalla Lega cappellai di Signa e Lastra a Signa	L. 50 —
Dalla Società muratori di Porotto (Ferrara)	> 20 —

Finte manovre.

Non sappiamo qualificare altrimenti le mosse ultime dei capimastri.

Il Collegio degli ingegneri e degli architetti prende l'iniziativa di un rinviiamento, e questi vi aderiscono (bisognava attenuare la disastrosa impressione lasciata coll'aver mandato a picco i tentativi del prefetto), ma ci vanno colle mani legate e colla bocca sigillata. Trattare si, a patto di non concludere nulla: questo fu bene il significato dell'adunanza di lunedì sera.

Non c'è che dire: i capimastri sono di una fertilità sorprendente in fatto di cavilli procedurali. Nella seduta di lunedì sera sorse subito, appena letto il verbale della precedente seduta, la questione di sapere se gli industriali intendevano discutere il memoriale degli operai oltre la pregiudiziale dei minimi di produzione, e sembrò per un momento che nessuna discussione fosse possibile, non intendendo i capimastri derogare dal loro primo ordine del giorno, il quale respingeva senz'altro ogni discussione sul memoriale degli operai. Intavolatosi finalmente la discussione, la Commissione operai, dopo un lungo dibattito, finì per fare, per bocca dell'on. Quaglinio, la dichiarazione seguente: «Quaglinio, a nome della classe dei muratori, dopo avere ammesso il concetto che ad un minimo di paga corrisponda un minimo di produzione (che praticamente, però, non ritiene applicabile all'industria delle costruzioni), consente nella discussione del modulo proposto dai costruttori, sempreché i signori capimastri, a loro volta, si dichiarino in massima favorevoli a migliorare le condizioni attuali degli operai.

La Commissione dei capimastri allora presentò il seguente ordine del giorno:

«La Commissione dei capimastri si impegnerebbe a domandare all'assemblea dei propri soci l'eventuale autorizzazione a concedere un miglioramento sulle attuali mercedi, qualora da parte della classe operaria si dichiarasse, oltre l'ammissione del minimo di rendimento di lavoro da concretarsi nella modalità e colle apposite tabelle, di rinunciare alle modificazioni richieste all'orario stabilito sulla convenzione 1907».

Dopo questo si fissa la riunione per giovedì sera. Dunque siamo ancora in presenza di tre pregiudiziali: 1° non discutere l'orario; 2° introdurre i minimi di produzione; 3° non aumentare le paghe.

Per quest'ultima la Commissione padronale si riserva di sentire se i capimastri intendono o meno di discutere. E per una Commissione padronale il presentarsi a trattare con un mandato così ristretto pare la cosa più logica del mondo.

Ed è infatti logica. I padroni adottano evidentemente le tattiche di stancare l'avversario; e se con questo riusciremo a stancare anche qualche industriale pesciolino, in conformità della ben nota legge zoologica, sarà tanto di guadagnato per il ventre dei grossi cetacei.

Ma questa non è che una grossolana illusione. — Facciamo pure i loro comodi i signori padroni, gli

operai non si stancheranno. Essi hanno ben previsto la durata del conflitto e si sono preparati a resistere.

Intanto da tutte le parti ci giungono notizie di aiuti. Tutto il proletariato farà il massimo sforzo per assicurare la vittoria.

Improntitudine.

Neanche a farlo apposta troviamo nelle successive notizie che i capomastri hanno già bell'e pronta la scappatoia. Essi hanno voluto trovare una contraddizione tra le dichiarazioni fatte dalla Commissione operaia, la sera di lunedì, e l'operato della massa scioperante che il giorno dopo ha riaffermato il concetto di non accettare in concreto le tabelle famose sui minimi di produzione.

O che cosa ha detto di più la Commissione operaia, del riconoscere il principio morale che ad un determinato salario debba corrispondere un minimo di produzione, dichiarando però ben esplicitamente che un tale minimo non è praticabile e controllabile, specie nell'industria della costruzione? Ma non bisogna stupire per così poco. I capomastri denunciano il Governo quale favoreggiatore dello sciopero.

Ecco la protesta inviata telegraficamente a Luzzatti: «Gli Imprenditori milanesi — ossequenti ad ogni libertà, compresa quella di sciopero — protestano però vivamente contro i fatti quotidiani che tolgono completamente la libertà di lavoro, non solo, ma la libertà individuale col sequestro e il trascinamento per pubbliche vie, alla sede dello sciopero, di liberi lavoratori esponendoli al dileggio, costringendo le Autorità.

BELLONI — FERRARESI — GADOLA — GIANI — ZANINI».

Ad oltranza.

Questo telegramma, insurrezionale e fagioso, dice eloquentemente dove mirano i padroni. Vogliono la lotta ad oltranza e l'avranno. Non dubitino.

Intanto siamo in grado di annunciare che la solidarietà finanziaria non mancherà. Molte Camere e molte Federazioni ci hanno scritto annunciandoci di avere aperto le sottoscrizioni.

Il nostro ispettore d'Aragona fu, la settimana scorsa, a Ferrara ed a Firenze a parlare in diverse riunioni operaie pro scioperanti.

Sarà salato ad Ancona, indi nella Versilia, nell'Emilia, ecc.

Fra libri ed opuscoli

LEVING FISHER. — Breve compendio di calcolo differenziale e integrale. — Casa Editrice Abruzzese (Pescara). — Volume legato in tela. L. 3.

Enrico Leone che ha compiuta, con amore e coscienza di collaboratore, la versione dall'inglese di questa opera — validamente contribuito a quella economia matematica che ha oggi anche in Italia valorosi, se non numerosi, sostenitori — premette, opportunamente, un accurato e profondo studio su il metodo matematico nell'economia.

Opera ed introduzione tendono ad aiutare gli studiosi «nell'ulteriore intendimento e nello sviluppo dell'importante letteratura della economia matematica».

ALFREDO VANNI. — La parola dell'amore, romanzo. — Casa Editrice Abruzzese (Pescara). — L. 2,50.

Il giovane novelliere romano riportava recentemente la palma in un concorso della *Rivista di Roma*, con una novella d'argomento adunacissimo, così da ottenere le lodi di giudici quali G. d'Annunzio, L. Zucconi e F. Navati.

Il romanzo ha per sfondo magnifico la Città Eterna; ed è la storia dei «faux-monnies», dei «collages», in cui si impigliano anime intellettuali nel loro cammino verso la conquista. Lo stile eletto, ma non lambiccato, accompagna le vicende delle varie coppie nel loro diverso destino. — Campesio, su tutto, la figura del protagonista, debole e sentimentale, egoista e un po' cinico, che viene a spezzare i ceppi od a balzare di nuovo verso la vita. E' una storia che può essere vera, che snuove nell'animo del lettore un senso nostalgico di rimpianti di beni perduti, e che pure in fondo è onesta e morale, perchè insegna a scuotere da noi tutto ciò che è morboso, fiacco, inutile.

DOMENICO SANTORO. — I giornalisti nella Rivoluzione Francese. — Casa Editrice Abruzzese (Pescara). — Prezzo: L. 0,25.

E' Guarino, in una affettuosa prefazione, così ci parla di questo giovane autore, tanto precocemente rapito all'arte od alla vita:

«Giovannissimo professore di lettere e di filosofia, imparò la sua prima lezione di greco recandosi a combattere sui campi della Tessaglia nell'ultima guerra greco-turca: o tra una schioppettata ed una marcia, scrisse *Primavera ellenica*. Libro che riflette tutta la poesia della terra classica madre.

«Questo volumetto doveva essere il primo saggio di uno studio profondo, analitico che il povero amico nostro aveva intrapreso sulla Rivoluzione Francese. Le lotte locali, il giornalismo, l'essilio, interuppero cotesto fecondo lavoro.

«E quando la giovane esistenza si accingeva ad altre opere, la morte improvvisa troncò ogni speranza.

«Così, come al bel sole di termidoro, la mannaia trovava la radiosa gioventù che rivive in queste pagine».

Alfa Omega.

Socialismo e Massoneria.

Il *Sempre Avanti!* la popolare rivista di Socialismo — diretta e redatta da Morgari, Paoloni e Vella — si propone di esaminare la interessante questione della massoneria in rapporto al partito socialista da tutti i punti di vista.

La campagna del *Sempre Avanti!* comprenderà articoli storici e narrativi su le origini, i riti, i programmi della Massoneria; note politiche sulla influenza nei partiti democratici della potente setta; referendum di personalità, di Circoli socialisti, ecc.; articoli in difesa dell'Istituto Massonico, ecc.

Il *Sempre Avanti!* — rivista quindicinale a 24 pagine — apre, per l'occasione, un abbonamento speciale fino alla fine dell'anno, cioè per otto mesi a L. 1,75.

E' la rivista più popolare d'Italia, per il prezzo e per l'intonazione generale del suo testo. Manda numeri di saggio gratis. Indirizzare: Rivista *Sempre Avanti!* — Via Seminario, 87, Roma.

Nel festeggiare il Primo Maggio, non dimenticate i compagni in sciopero.

LA RIFORMA ELETTORALE

Il sistema proporzionale italiano.

Molto si è parlato di questa proposta di riforma elettorale, di cui l'on. Leone Cactani si è fatto iniziatore e propugnatore tenace e convinto (1). Accogliendo le modificazioni proposte dai più influenti fautori della «proporzionale» — da Naville a Commons — egli sostiene, con nobile apostolato, l'adozione di questo sistema già in uso nel Belgio e noto sotto il nome del matematico D'Hondt che lo escogitò, proponendo alcuni opportuni ritocchi — suggeriti dalla conoscenza della natura e delle tradizioni del corpo elettorale italiano — che valgano a renderne più semplice ed agile il funzionamento, per noi troppo rigido e severo.

La proporzionale, proposta ed illustrata dall'onorabile Cactani, posa le sue basi sul principio di lasciare all'elettore la più ampia libertà di scegliersi tutti i candidati che vuole: invece, cioè, di avere un solo voto per un solo candidato, egli deve avere il diritto di dare tanti voti quanti sono i candidati da eleggere nella sua circoscrizione elettorale, sceglierli o piacerli in tutte le liste presentate, o votandone alcuni nominatamente e cumulando il resto dei voti disponibili alla lista preferita.

Ecco pertanto, nelle sue linee generali, la riforma elettorale proposta dall'on. Cactani, la quale rappresenta pur sempre un notevole passo in avanti.

A) Diritto al voto.

Per essere ammessi all'iscrizione nelle liste elettorali è sufficiente avere compiuti 21 anni e saper scrivere il proprio nome e cognome.

B) Circoscrizioni elettorali.

Dovrebbero comprendere non meno di 10 e non più di 20 Collegi. Così, senza più tener conto delle antiche divisioni politiche in province, l'Italia potrebbe essere divisa in 25 o 30 Collegi di pressoché eguale popolazione, riducendosi conseguentemente il numero dei deputati a 450. Non sempre le assemblee numerose sono le più operse, o l'effetto, dovendo così poggiare la sua posizione politica sopra una base più larga, sarà più difficilmente il prodotto di nuclei affaristici e locali.

Il Cactani propone quindi, come media, un deputato per ogni 90.000 o 100.000 abitanti; il numero dei deputati, in rapporto alla popolazione, verrebbe, per ogni Collegio plurinomiale, fissato automaticamente ad ogni censimento decennale. Aumentando la popolazione, aumenterebbe il numero degli eletti, così che le elezioni si svolgerebbero sempre sulla larga base democratica del suffragio ampliato. Delle frazioni di popolazione si si terrebbe alcun conto, se non quando superassero i 30.000 abitanti.

C) Candidati - Liste - Organizzazioni politiche.

Come tutto odierno il candidato, effettivamente, viene imposto. Con la proposta riforma, le varie organizzazioni politiche che si vogliono combattere presentano ognuna la lista completa dei loro candidati. E poiché ogni elettore ha tanti voti quanti sono i deputati da eleggere, egli il può distribuire su tanti nomi quanti sono gli eligendi — diciamo venti — oppure segnare per simpatia personale soli 3, 4 o 5 nomi sulla lista avversaria e cumulare la differenza in un unico voto della lista del proprio partito. In una parola, il voto per nomi vale sempre uno per ogni nome: quello per lista vale per la differenza restante di voti non espressi nominatamente.

D) Costituzione dei seggi.

In un giorno determinato gli uffici che hanno raccolte le liste dei candidati, ne dichiarano chiusa l'iscrizione e pubblicano in un manifesto da affiggersi in tutti i Comuni della circoscrizione elettorale, una grande tabella con le liste dei candidati ed i nomi delle associazioni che le hanno presentate. Lo stesso ufficio elettorale — che potrebbe essere o governativo o municipale, o anche elettivo — convoca il giorno precedente all'elezione i rappresentanti delle associazioni che hanno presentato i candidati, allo scopo di formare i seggi, composti ognuno di 7 persone, cioè: del presidente — che viene nominato dal magistrato, dai magistrati o persone occupanti cariche elettive municipali —; di quattro rappresentanti delle varie associazioni politiche e di due impiegati contabili scelti dal Municipio. Queste operazioni vengono compiute la vigilia delle elezioni, per risparmiare un'inutile perdita di tempo nel giorno della votazione, e servono anche ad evitare possibili brogli, pastette, ecc., ed altri minori inconvenienti dei seggi elettivi, che possono riuscire composti con l'abile esclusione di un controllo per parte della minoranza.

E) Votazione.

Appena entrato, l'elettore appone la firma sul registro, di fronte al proprio nome stampato, ed uno del seggio vi unisce la sua. Il presidente gli consegna una scheda stampata aperta, sulla quale trovansi i nomi di tutti i candidati, riuniti a liste, come nel sistema belga, e l'elettore, ritirati in luogo appartato, vi deve segnare almeno un nome, o se crede più, fino alla concorrenza del numero dei deputati da elegerli nella sua circoscrizione. Ove lo preferisca, può cumularli tutti sulla lista del suo partito, con un unico tratto di penna.

Così se l'elettore è disciplinato al suo partito e non ammette ragioni personali di preferenza, può segnare soltanto la casella (che trovansi in testa ad ogni lista) quadrata, nera, avente nel centro un punto bianco:



annederanno semplicemente con la matita, fornita dal seggio, il punto in bianco, cioè che vuol dire che egli accetta l'ordine di precedenza dei nomi, come i maggioritari del suo partito hanno stabilito. Se poi vuole, può scegliere — senza dare alcun voto di partito — venti nomi spigolando da tutte le liste e designandoli egualmente col segnare successivamente le caselle che si trovano a fianco di ciascun nome.

F) Scrutinio.

Chiusa la votazione e numerate le schede, il seggio provvede a che, per le prescritte cautele, vengano inviate allo speciale ufficio — uno per ogni cinque o dieci sezioni — formato da una commissione, in parte di magistrati ed in parte di rappresentanti delle varie associazioni ed incaricata di procedere allo spoglio preliminare delle schede: essa, verificato il numero dei

(1) LEONE CACTANI, deputato al Parlamento. - La riforma elettorale, il sistema proporzionale e l'evoluzione del Parlamentarismo. — Roma, Casa Edit. Italiana, 1909.

voti, li riassume in apposite tabelle, che vengono inviate all'Ufficio Centrale di tutto il Collegio plurinomiale della circoscrizione elettorale, mentre le schede si depositano in pretra.

Le operazioni finali di scrutinio seguono all'indomani della votazione per opera dell'Ufficio Centrale sunnominato, presieduto dal magistrato di alto grado e costituito dai rappresentanti di tutti i partiti, assistiti da appositi impiegati calcolatori.

Lo spoglio si compie con il sistema belga: si contano prima i voti di lista, ossia quelli dati al partito con il segno nella casella in alto, e poi si contano i voti ottenuti da ogni singolo candidato. Quindi si sommano tutti insieme e si ottiene la così detta cifra elettorale. Fatto lo spoglio di tutte le sezioni si procede a fare i calcoli, nel seguente modo:

Supposto che abbiano votato 52.400 elettori, ognuno dei quali abbia espresso i suoi venti voti, avremo chi i voti deposti nelle urne per l'elezione di 20 deputati ammontano complessivamente ad 1.048.000.

La lista A avrà ottenuto voti	317.000
> B >	> 421.000
> C >	> 106.000
> D >	> 51.000
> E >	> 153.000

Il sistema più semplice, se non più perfetto, per stabilire quanti sono gli eletti di ogni singola lista, è quello di dividere il numero complessivo dei voti 1.048.000 per 20, numero dei deputati da eleggere, e si ottiene 52.400, il quoziente che fissa il minimo dei voti necessari per la elezione di un deputato. Con una semplice divisione si verifica quale delle liste il quoziente 52.400 è contenuto nell'insieme dei voti ottenuti da ogni singola lista, e si vedrà che nei:

317.000 voti della lista A il quoziente 52.400 entra 6 volte	> B >	> 8 >
421.000 >	> C >	> 2 >
106.000 >	> D >	> 1 >
51.000 >	> E >	> 3 >

Ciò significa che il partito A avrà 6 deputati; il partito B, 8; il C, 2; il D, 1; l'E, 3.

Altro sistema — molto più esatto e specialmente consigliabile quando si tratti di piccoli Collegi — è quello del D'Hondt, adottato nel Belgio.

La scelta dei candidati eletti di ogni lista si farà pigliando in ognuna i nomi che hanno raccolto il maggior numero di voti nominativi: se gli elettori di un partito hanno votata la lista senza notare le loro preferenze, gli eletti sono i primi della lista, nell'ordine in cui il partito ha messo i nomi.

Con ambedue i sistemi di distribuzione (Caetani e D'Hondt) si ha sempre la perfetta proporzionalità degli eletti.

I nomi eletti — e ciò è molto importante — rimangono come supplementi ognuno per la sua lista, in caso di morte o di dimissioni di uno o più eletti, abolendosi così l'inconveniente di elezioni suppletive e rimanendo sempre invariata la proporzionalità tra i vari partiti. Egualmente rimane eliminato il grave inconveniente del ballottaggio. Se in un Collegio viene presentata una sola lista, non si procede nemmeno alla formalità della votazione, rimanendo senz'altro eletti i componenti della lista stessa.

Questo, per sommi capi, il sistema proporzionale ideato dal Caetani a parziale riforma dell'istituto elettorale, sistema che pur non rispondendo alla più vasta e radicale riforma da noi caldeggiata, servirebbe pur tuttavia a dare una maggiore educazione politica alle nostre masse e ad epurare l'ambiente parlamentare da elementi « la cui presenza nella Camera elettiva porge esca e « materiale di vituperi ai nemici delle istituzioni parlamentari ».

ALDO ORLANDI.

L'onore Caetani, anche a nome di vari colleghi, ha presentato di questi giorni alla segreteria della Camera una proposta di legge per la introduzione del suffragio universale.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, il Comitato per la riforma elettorale coll'applicazione del sistema proporzionale ripropone la sua sede per illustrare ed esporre ai colleghi i particolari della proposta di legge per la rappresentanza proporzionale, prima di presentarla alla Camera.

Ecco il testo del progetto pro suffragio universale, presentato dall'on. Caetani:

Art. 1. — Sono elettori politici ed amministrativi tutti gli Italiani di 21 anni compiuti che godono i diritti civili e politici.

Art. 2. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Art. 3. — Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in un testo unico le disposizioni della presente legge con quelle non abrogate della legge elettorale politica, approvata con decreto 28 marzo 1895, numero 83, testo unico, e della legge comunale e provinciale, testo unico, 21 maggio 1898.

CONCORSI - ANNUNZI
= COMUNICAZIONI =

Per la emigrazione in risaia.

La Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra crede opportuno invitare le organizzazioni interessate all'emigrazione nelle risaie del Piemonte, Lomellina, Milanese, a seguire i seguenti criteri:

Le organizzazioni non devono concludere direttamente nessun contratto, ma trasmettere tutte le domande che ricevono alla Federazione Nazionale; devono rifiutare le trattative con gli incettatori; la Federazione Nazionale conclude i collocamenti per le sue organizzazioni sulla base dei 27 centesimi e con garanzie morali e materiali sanzionate in un regolare contratto;

I lavoratori devono tener conto di tutto ciò perché val poco guadagnare un centesimo di più quando si contrattano senza difesa e senza garanzie, abbandonandosi alla speculazione degli incettatori.

Per il Novarese ed il Vercelese la Federazione ha stabilito accordi con le Associazioni padronali. Per il Milanese è stata delegata la Umanitaria a raccogliere — in accordo con le organizzazioni del luogo — le richieste dei conduttori di risaia e di trasmetterle alla Federazione pro collocamento.

Nel Mortese, dove, per le condizioni in cui si trova l'organizzazione padronale non è stato possibile trattare anche nell'interesse dei lavoratori locali, e dove — in conseguenza — si mantiene una situazione incerta, la Federazione procede con ogni cautela ed in accordo caso per caso con le organizzazioni locali.

La Federazione, che in questa grave faccenda del collocamento, è decisa a procedere con criteri nazionali, dei quali vuole assumere intera e precisa responsabilità, fa presente alle Umanitarie che il dovere che hanno di coordinare la loro opera alle disposizioni di cui sopra, per evitare alle squadre malintesi, equivoci ed eventuali contrasti.

Le entrate della Confederazione

ABBONAMENTI AL GIORNALE

L. 50: Monza, Camera Lavoro.
L. 23: Roma, Amministrazione del Giornale La Riforma.
L. 10: Milano, Cooperativa Pellattieri.
L. 7.50: Piangipane, Lega Braccianti - Sampierdarena, Camera Lavoro.

L. 6: Fagnano, Fratellanza Contadini.
L. 5: Bologna, Federaz. Naz. Lav. della Terra - Torino, Lega Metallurgici - Ravenna, Lega Fabbrica Conserva - Busto Arsizio, Lega Personale Cooperativa - Trieste, Direzione Giornale Il Piccolo - Intra, Camera Lavoro - Croso Mosso, Arti Tessili - Milano, Fed. Milanese Coop. di Lavoro.

L. 3: Bologna, Camera Lavoro - S. Vittoria di Gualtieri, Lega Femminile Giornaliera.

L. 2.50: Colle Val d'Elsa, Lega Pastai e Fornai - Induno Olona, Soc. Muratori - Milano, Federaz. Pellattieri - Reggio Emilia, Banca delle Cooperative - Belluno, Seg. Emigrazione - Bagnara, Lega Contadini - Tortona, Contadini - Biella, Camera Lavoro - Bosco Mesola, Braccianti - Firenze, Confederazione Arte Bianca - Laveno, Soc. Muratori - Torino, Lega Pellattieri - Torino, Carte-Valori - S. Biagio d'Argenta, Contadini - Milano, Federaz. Metallurgici - Rocina, Fontana, Cooperativa di Consumo - Castelnuovo di Corsica, Lega Boraciferi - Massa Lombarda, Fratellanza Contadini - Napoli, Madia Antonio - Rovereto, Coop. Braccianti di S. Antonio - Alessandria, Litograf - Vimercate, Soc. Muratori - Bagnacavallo, Carrozzi - Corbetta, Soc. Muratori - Bagnacavallo, Seg. Emigrazione - Bagnacavallo, Lega Fornai - Sesto S. Giovanni, Soc. Muratori - Biella, Unione Panattieri - S. Alberto di Ravenna, Braccianti - Scafati, Lega Tintoria - Intra, Lega Nastrai - Montecchio, Cooperativa Costruzioni - Imola, Bernardi Egidio - S. Vittoria di Guastalla, Lega Maschile - Genova, Compagnia Facchini - Torino, Unione Migl. Dolcieri - Savignano Panaro, Mista Miglioramento - Civiglio, Soc. Falegnami - Vercelli, Camera Lavoro - Lega Falegnami - Dosolo, Coop. Consumo - Biella, Unione Lav. in Legno - Reggio E., Lega Salariali - Pozzoli, Vincenzo Gramagna - Villa Tagliata, Coop. di Consumo - Turin, Lega Calzoli - Montanaro, Muratori - Rivalta, Coop. di Consumo - Murano, Camera Lavoro - Medicina, Soc. Muratori - Ravenna, Cardato Idebrando - Torino, Legatori - Torino, Parrucchiari - Scafati, Sez. Tabacchi - Lodi, Tipografi - Casteggio, Soc. Muratori - Gardone V. T., Metallurgici - S. Gimignano, Lega Braccianti - S. Maria in Fabriano, Lega Braccianti e Lega Femminile - Casale Popolo, Sez. Cavatori - Gravellona Toco, Pellando Luigi - Inessa Valdarno, Braccianti - Alberone, Ramponi Primo - Castellazzara, Minatori - Reggio E., Camera Lavoro, Consorzio Coop. di Lavoro, Soc. Agenti e Commessi - Intra, Metallurgici - Varese, Soc. Muratori.

L. 2: Siena, Lega Infermieri Manicomio - Genova, Società Mutua Assistenza tra gente di mare.

L. 1.25: Milano, Società Orefici.

Quote Confederali e proventi vari

dal 7 al 28 aprile 1910.

Pavia, Camera del Lavoro	L. 11,40
Biella, >	> 4,70
>	> 78,20
Mirandola >	> 354
Imola, Federazione Nazionale Ceramisti >	> 224,90
Torino, Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni >	> 250
Bagnacavallo, Segretariato Economico >	> 7
Torre Annunziata, Camera del Lavoro >	> 60
Reggio Emilia, Camera Lavoro >	> 600
Modena, >	> 200
>	> 437,35
Genova, >	> 200
Torino, Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni >	> 65
Trieste, dalla Direzione del giornale Il Lavoratore >	> 12
Volturno, Lega Biroccei >	> 4,50
Bologna, Federazione Provinciale Biroccei >	> 40
Firenze, Camera Lavoro >	> 275,60
Lognano, >	> 1,40
Milano, >	> 1000
Intra, >	> 7
Napoli, Madria Antonio >	> 1
Padova, Camera Lavoro >	> 7
Udine, >	> 4,50
Alessandria >	> 7
Intra, >	> 7
Milano, Sindacato Nazionale Ferrovieri >	> 625
Bagnacavallo, Segretariato Economico >	> 9,80
Gardone V. T., Lega Metallurgici >	> 10
S. Gimignano, Lega Braccianti >	> 50
Riccione, Circolo Socialista >	> 1,40
Sesto Fiorentino, Camera Lavoro >	> 210
Catanzaro, >	> 80
S. Remo, >	> 3,50
Canaro, >	> 7
Firenze, >	> 14
Jesi, >	> 3,50
Sansopoleto, Federazione Arti e Mestieri >	> 85
Signa, Sezione Camera Lavoro >	> 7
Bondeno, Federazione Com. delle Leghe >	> 7
Gallarate, Camera Lavoro >	> 14
Savona, >	> 7
Varese, >	> 7
Firenze, >	> 200
Chiusa Pesio, Leprotti Giuseppe >	> 1
Ventimiglia, Camera Lavoro >	> 6
Voltri, Camera Collegiale >	> 1,05
Castel S. Pietro, G. B. Rubini >	> 1,25
S. Egidio a Mare, Lega Calzoli >	> 1
Roma, Camera Lavoro >	> 307
Lucca, >	> 7
Arezzo, >	> 1,40
Pescia, >	> 1,80
Modena, >	> 3,50
Sarovezza, Leghe Riunite >	> 3,50

Somme non registrate.

Ponderano - Lega Muratori - Inviaste cartolina vaglia L. 30; per chi sono?
Mantova - Diringhelli Silvestro - Inviaste L. 2,40 per avere dei giornali degli scioperanti, ma non ne abbiamo; cosa ne facciamo della somma?

La vertenza tra braccianti e mezzadri in Romagna

Conciliazione sfumata.

La Federazione dei lavoratori della terra ci manda:

La Federazione Nazionale — come già ebbe a comunicare ai giornali — desiderosa di fare un altro tentativo per trovare una via di pratica ed equa soluzione al conflitto determinatosi in Romagna, aveva a questo proposito chiesta la collaborazione della Confederazione del Lavoro e della Lega Nazionale delle Cooperative.

Le organizzazioni dei contadini interessate, alle quali venne offerto dalla Federazione il nuovo intervento, non hanno risposto; ma pubblicano ora in alcuni giornali un ordine del giorno, nel quale sostanzialmente ripetono che ogni offerta è inaccettabile perché subordinata al rispetto delle deliberazioni di principio votate a Bologna.

Dolenti di prendere atto di questo nuovo e definitivo rifiuto, la Federazione deve dichiarare ancora una volta che, se si ha diritto di pretendere da essa ogni sforzo per un'intesa pratica e conciliativa, non si può ragionevolmente pretendere — senza offendere il più elementare criterio di tecnica e di disciplina sindacale — che l'Ufficio di Segreteria ed il Comitato intervegano a modificare o distruggere quelle deliberazioni, di cui revisione non può essere di competenza che di un Congresso Nazionale.

La Segreteria della Federaz. Nazionale ARGENTINA ALTOBELLI.

L'ordine del giorno a cui la Federazione allude è il seguente, stacatosi comunicato dagli interessati:

Le Federazioni Contadini del Ravennate e del Forlivese, esaminata la proposta fatta dalla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra per un accordo fra braccianti e contadini sulla questione delle macchine trebbiatrici;

ritenuto che la procedura seguita dalla Federazione Nazionale per dare un giudizio in merito non poteva in nessun modo garantire che il diritto dei mezzadri fosse salvaguardato in seno al Consiglio Nazionale, prevalentemente e nella quasi sua totalità composto di rappresentanti del bracciantato e del proletariato agricolo salariato, che nella questione delle macchine fu posto in antagonismo con la categoria dei mezzadri;

ritenuto che una questione così grave e così importante come quella delle macchine trebbiatrici, a cui è strettamente connessa la evoluzione del contratto mezzadrico e della classe colonica, si pretese di risolverla col numero prevalente di una sola categoria, calpestando così le ragioni dell'altra categoria in contesa;

tenuti presenti i precedenti deliberati e la recisa opposizione manifestata dalla classe colonica organizzata, specialmente contro il principio trionfato a Bologna della forza del numero, e agli atti di ostilità e ai boicottaggi minacciati e compiuti ai suoi danni da parte di diverse Leghe braccianti;

mentre si compiaciono di constatare che nella maggior parte del Ravennate specialmente i braccianti non contrastano ai contadini il possesso delle trebbiatrici, e che l'accordo è stato anche sanzionato sul problema della ripartizione delle terre in più della forza lavoro delle famiglie coloniche, problema questo che porterà sicuramente un vantaggio reale e positivo alla classe braccianta e porrà fine al deplorabile dissenso latente fra i lavoratori della terra della nostra regione; considerando che la pretesa proposta di conciliazione fatta dalla Federazione Nazionale si risolve in un circolo vizioso, in quanto pone come condizione che i mezzadri riconoscano a priori quel principio votato a Bologna, contro il quale appunto combattono;

deliberano di non accettare la proposta di una soluzione di carattere transitorio fatta dalla Federazione Nazionale, ritenendo impossibile un accordo ed una qualsiasi conciliazione fino a che rimanga ferma quella deliberazione di principio votata a Bologna nel novembre scorso e che diede motivo dell'attuale conflitto.

Cosicché ogni riavvicinamento sembra divenuto impossibile. Noi non vogliamo fare alcun commento; ci limiteremo soltanto ad augurare che le due parti sappiano almeno contenere la lotta in quelle civili forme che ormai si usano anche fra i capitalisti più opulenti e i più miseri operai.

Pubblicazioni della Confederazione Generale del Lavoro

Es uscito il Resoconto stenografico del Congresso di Modena

(2° della Confederazione Generale del Lavoro).

Un elegante volume di oltre 350 pagine, con nota introduttiva del compilatore. Prezzo L. 1,50 franco di spese postali.

Inviare ordinazioni presso i nostri uffici.

Massime di Giurisprudenza operaia

Il 31 dicembre 1909 la Giuria del Collegio dei Proibitori per le Industrie Poligrafiche, sedente in Milano emetteva giudizio di condanna (in seguito a fallite pratiche conciliative) del fatto che:

« La Ditta Montorfano e Valcarengi ebbe a richiedere l'opera dell'operaio compositore tipografo Sidoli Ferruccio, togliendolo dal posto che occupava da più di vent'anni presso la Ditta Merchi indi Ripalta, « colla lusinga non solo di un aumento di paga, ma « altresì coll'affidamento richiesto dai Sidoli Ferruccio, « che il posto ed il lavoro non sarebbero di certo pressoché samente mancati; affidamento ben naturale, date le speciali condizioni nelle quali trovavasi l'attore Ferruccio Sidoli, ed il fatto che costui è un operaio specializzato, e che l'attinente Ditta Montorfano e Valcarengi, per l'allontanamento di lui, tre operai avevano urgente bisogno di assicurarsene l'opera. Di fronte a tali esigenze particolari non regge quindi la eccezione della convenuta Ditta Montorfano e Valcarengi, di non dovere rispondere oltre il termine con-

« susseguente di licenziamento perché ci troviamo di « fronte a condizioni e garanzie particolari ».
Poiché il Sidoli rimase anche disoccupato per quattro settimane e che nella attesa del giudizio si occupò ma senza garanzia di stabilità, il Collegio a voto unanime condannava « la Ditta Montorfano e Valcarengi a « corrispondere al sig. Sidoli Ferruccio, a titolo di « indennità per il licenziamento, la somma di lire 132 « (lire cento trentadue) oltre le spese di giudizio liqui- « cative in L. 2 (lire due) e quelle di sentenza e suc- « esse ».

Completano sei giornate di paga quale indennizzo all'operaio licenziato immediatamente senza giusta motivo dall'industriale, perché in ciò fare questi contravvenne alle consuetudini locali ed agli accordi intervenuti tra operai e capomastri in questa piazza.

Collegio Proibitori per le Industrie Edilizie ed affini. (Variazioni contro Damiani, Brescia, 16 ottobre 1908).

Nel festeggiare il Primo Maggio, non dimenticate i compagni in sciopero.

Raccomandazioni da non dimenticare.

Molte organizzazioni ci chiedono l'invio del giornale, assicurando che poi pagheranno; è bene ed è obbligatorio inviare l'importo dell'abbonamento, ciò a scanso di possibili dimenticanze od omissioni.

L'articolo 11 dello Statuto confederale fa obbligo a tutte le organizzazioni di abbonarsi al giornale « La Confederazione del Lavoro »... L'abbonamento costa L. 2,50.

Primo Maggio Previdente

Il 1° Maggio è insieme giorno di festa e di protesta: è una manifestazione della solidarietà degli operai che in quel giorno determinato abbandonano campi ed officine per consacrarsi ai loro ricordi ed alle loro speranze; è una protesta per il miglioramento economico ed ideale non ottenuto; è un augurio e la speranza che dall'unione di tutte le forze proletarie possa in epoca non lontana ottenersi quanto è necessario per la propria emancipazione.

Quest'anno, ad esempio, il punto principale che si svolgerà nei pubblici comizi verterà sul suffragio universale che è un grande strumento di educazione politica e morale per quel popolo di lavoratori che nella vita quotidiana non conosce e non vede altro che egoismo e miseria.

Molte più della scuola, infatti, l'esercizio del suffragio può dare al popolo il concetto di un interesse collettivo; può fargli sentire che egli è un elemento organico della Società, che come tale ha dei diritti e dei doveri, e che dalla sua azione può venire e danno e vantaggio alla comunità di uomini che lo circonda.

Purtroppo però gli echi della follia, gli ordini del giorno invocanti un po' di giustizia non giungeranno fino alle aule in cui si fuciano i destini della povera gente perché una politica democratica col relativo nuovo assetto economico potrebbe danneggiare gli interessi dei pochi privilegiati che hanno tutta la convenienza che le cose si mantengano *ad statu quo*.

Ed allora i lavoratori, in questo giorno di riposo, riflettendo sulla precarietà della loro sorte, alle tristezze della loro vita quotidiana, debbono porsi il problema se non sia possibile col loro sforzo individuale, non badando esclusivamente ai piccoli vantaggi immediati, tendere ad una più alta visione della vita col farsi cooperatori da essi stessi, del loro benessere.

Noi crediamo, o lavoratori, che questa soluzione sia possibile ed il mezzo di elezione proletaria si chiama previdenza. E badate che questa è necessaria specialmente in Italia. In altre nazioni infatti il Governo ha dato a questo punto della legislazione sociale una importanza ben maggiore di quella che non s'è data l'Italia. La Danimarca, l'Inghilterra e la Nuova Zelanda formularono leggi di Stato che provvedono le pensioni agli operai; altre nazioni escogitarono mezzi idonei per trarre le quali diedero al proprio paese fatiche e sudori. Il Governo italiano a questo proposito poco ha fatto e quel poco assolutamente insufficiente per i bisogni sentiti dalla classe operaia.

E' perciò che diciamo ai lavoratori che debbono essi stessi scegliere il quesito, è perciò che raccomandiamo loro vivamente la previdenza libera che ha nella fiorente Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, la sua più alta estrinsecazione.

Alli 31 marzo 1910 i soci iscritti a detto Istituto raggiunsero il numero di 457.324 per quote 773.840 ed il capitale ha già superato i 46 milioni.

Tra la falange degli associati si annoverano moltissimi lavoratori i quali hanno compreso che i piccoli risparmi incanalati, sapientemente riuniti ed impiegati possono acquistare una sconfinata potenza, ricompendando largamente gli oscuri raccoglitori del sacrificio compiuto.

Ci pensino gli operai tutti in questo primo giorno di Maggio, e quando si saranno formati la convinzione che la previdenza significa educazione morale, miglioramento economico, benessere collettivo, scioglimento delle difficoltà della vita, non tarderanno ad aderire alla Cassa Pensioni, l'ente formidabile dell'organismo democratico che chiama i lavoratori a nuove vittorie (statuti e programmi si potranno richiedere gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, n. 9 — od alle Succursali di Milano, piazza Castello, n. 5 — di Roma, via del Tritone, n. 9 — di Napoli, Galleria Umberto I, n. 24 — di Livorno Toscana, Corso Vittorio Emanuele, n. 13 — di Cremona, Corso Campi, n. 12 — di Bologna, via Indipendenza, n. 61 — di Firenze, via F. Ferrer, n. 1 — di Padova, via Zabarella, n. 27 — di Verona, Lungadige Sanmicheli, n. 35 — di Alessandria, via Alessi, n. 6, palazzo Sorbello, ed all'agenzia locale.

Fossa la festa del lavoro di quest'anno portare un risveglio nella coscienza operaia verso questa forma simpatica di elezione sociale e dare alla previdenza democratica un soffio di vitalità che la elevi alla sua reale importanza economica.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino, 1910 - Tipografia Cooperativa - Corso Stupinigi, 9.